



## OLTRE LO STALLO

# Un filo rosso lega le crisi (risolte) della politica italiana

di Gianni Toniolo

**N**el 1893, l'epilogo potenzialmente devastante di una lunga crisi bancaria ed economica, intrisa di episodi di malversazione e corruzione, si intrecciò con la

lotta politica senza quartiere tra Giovanni Giolitti e Francesco Crispi. Erano gli «anni più neri del nuovo Regno». Pareva che tutto dovesse crollare: economia e istituzioni. Ma la classe dirigente seppe unirsi nell'approvare riforme indispensabili, prima tra tutte la creazione di una vera banca centrale, che non solo salvò il paese, ma gli consentì, dopo la salutare sconfitta di Adua (1896), di imboccare un sentiero virtuoso di crescita non solo economica ma anche sociale.

Nei primi anni Trenta, un piccolo gruppo di tecnocrati salvò il sistema bancario e con esso la grande industria da un

destino simile a quello della Germania di Bruening.

Nel 1945, gli italiani erano tornati poveri come all'inizio del secolo. Infrastrutture e impianti erano in macerie. Nel resto del mondo, dal quale dipendeva per ogni cosa, «tutto era contro» l'Italia, come ebbe il coraggio di dire De Gasperi a Parigi. L'Italia di allora si risollevò dalle rovine materiali, morali e sociali grazie a una élite politica che antepose gli interessi del paese a quelli, assolutamente legittimi, della propria parte. Nacque quell'indispensabile compromesso che partorì il patto costituzionale sul quale si è basata da allora la convivenza repubblicana. Sul

fondamento di questo patto fu possibile realizzare una rapida ricostruzione seguita da un ventennio di forte crescita economica e di impensabile trasformazione sociale.

Il «miracoloso» (che non fu tale) sviluppo fu seguito dalle convulsioni degli anni Settanta: rallentamento produttivo (nel 1975 vi fu un traumatico - per allora - calo del 2% nel Pil), inflazione a due cifre, svalutazione della lira (fino alla chiusura del mercato dei cambi) e, soprattutto, laceranti tensioni sociali sino all'esito terroristico e all'uccisione di Moro. Anche allora l'Italia seppe uscire dalla crisi.

Continua ➤ pagina 8

## L'editoriale

## Il filo rosso delle crisi

di Gianni Toniolo

► Continua da pagina 1

**D**appressa con l'appoggio esterno assicurato dal Pci al governo (monocolore) di solidarietà nazionale e, in seguito, con la partecipazione al Sistema monetario europeo, con l'adozione di altre misure per contenere l'inflazione (tra le quali spicca il cosiddetto divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia) e con un programma di riconversione industriale.

Nel 1992 un'altra gravissima crisi di finanza pubblica e del cambio si intrecciò con la vicenda detta di Tangentopoli in un clima sempre più torbido, segnato dagli assassinii di Falcone e Borsellino. Anche allora, dopo comprensibili disorientamenti e convulsioni, la classe dirigente italiana seppe

trovare il modo di fare uscire il Paese dalla crisi e di avviarlo all'Unione monetaria.

La nostra storia unitaria sembra, dunque, avere in qualche modo impresso nelle corde, nel Dna, del Paese la forza e la capacità di uscire, spesso solo alla ventitreesima ora, da difficoltà che parevano sino all'ultimo insormontabili. A volte - nel 1893-94 e nel 1945-47 - si seppe uscire dalla crisi addirittura reinventando le vie dello sviluppo sociale ed economico. La consapevolezza di questo Dna può aiutarci a guardare anche al momento attuale con maggiore speranza.

La fiducia nelle capacità del Paese di trovare vie virtuose all'uscita dalla crisi è, a ben vedere, condizione necessaria per farcela. In questo può aiutare il ricordo che nel passato ce l'abbiamo sempre fatta. Aiut-

ta maggiormente il richiamo al filo rosso che lega le vie d'uscita dalle pericolose e intricate situazioni di crisi, tra loro tanto diverse, delle quali è punteggiata la nostra storia. Il filo è quello della consapevolezza viva nei leader del passato che, alla fine, sull'orlo del baratro, non può che vincere la saggezza intrinsecamente democratica del compromesso, suprema arte della politica. Crispi e Giolitti, Togliatti e De Gasperi, Berlinguer e Moro mantengono ciascuno la propria identità ideale e politica ma trovarono il modo di raggiungere punti di equilibrio, in alcuni casi più alti e lungimiranti che in altri, tra gli interessi ideali, sociali e materiali che rappresentavano. È sul recupero, ancora una volta, di questo filo rosso che si fonda la nostra fiducia nel Dna di un paese che ha vissuto molte crisi superandole tutte.

giannit@econ.duke.edu